

Ora domanda l'onorevole interrogante: credete voi che sia stato bene applicato l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza all'Omero Schiassi? Risponde l'Autorità di pubblica sicurezza: l'Omero Schiassi non era del Comune e con i suoi diportamenti destava sospetti (*Interruzioni*), ed è appunto in questi casi che l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza permette il rimpatrio.

L'Omero Schiassi, del resto, eccitava alle violenze, quelle violenze che per lo meno costituiscono violazione della libertà del lavoro ai sensi dell'articolo 166 del Codice penale.

Soggiunge sempre l'Autorità di pubblica sicurezza: a Chianciano non era diversa la condizione delle cose che impose il rimpatrio di Schiassi di quella che l'impose ad Orte. E che anche a Chianciano siasi ordinato con profitto senza violare la legge, lo prova il fatto che, appena l'Omero Schiassi fu rimpatriato, lo sciopero fu composto.

Dopo ciò io riconosco che si può discutere intorno all'applicazione allo Schiassi dell'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza ed ammetto che si può ritenere che malgrado lo Schiassi non appartenesse a Chianciano e desse sospetti, l'articolo 85 non era a lui applicabile. Ma certo egli era nelle condizioni di chi viola la legge ed eccita altri a violarla, e anche ammettendo un dubbio nell'interpretazione di quell'articolo, non posso associarmi all'onorevole interrogante nel censurare l'Autorità di pubblica sicurezza che l'ha applicato, coi risultati benefici dianzi segnalati.

Presidente. L'onorevole Varazzani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Varazzani. Sarei stato lieto di potermi dichiarare soddisfatto, e più lieto ancora di non essere stato costretto a presentare la interrogazione; perchè, siamo sinceri, è increscioso ad un deputato di questa parte (*Estrema sinistra*) venire qui a punzecchiare il sotto-segretario di Stato per qualche piccolo strappo fatto alle libertà statutarie in questo momento in cui in un'altra Assemblea, non lontana da noi, contro il ministro dell'interno si avventa la bufera, che mai non resta, della reazione conservatrice. Mi duole quindi che questo mio richiamo al rispetto della libertà cada in questo momento. Ad ogni modo i fatti sono più forti delle nostre intenzioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha creduto di poter giustificare un arbitrio, ma non lo ha giustificato affatto. Veniamo al fatto: Omero Schiassi, un giovane che io conosco, ed è un bravo e serio giovane, rappresentante della federazione dei contadini, era stato mandato nella Valle di Chiana ove era scoppiato uno sciopero. È inutile ora indagare quali fossero i precedenti e le ragioni che condussero allo sciopero stesso. Lo sciopero non è mai illegale, anche quando possa essere inopportuno; e voi dovete guardare unicamente che non si esca dall'ambito e dai confini della legge.

Ora è proprio vero che l'Omero Schiassi si comportò nel modo che ha descritto l'onorevole sotto-segretario di Stato? Io potrei dirgli di no. Per informazioni avute e che si possono documentare, lo Schiassi a Chianciano rimase parecchi giorni; egli ebbe frequenti rapporti con i contadini che consigliò, diresse e organizzò, ed in quest'opera fu costantemente vigilato dalle autorità di pubblica sicurezza, dal delegato, dal sottoprefetto, i quali ebbero parole, più che di approvazione, di elogio per lui, tantochè il sotto-prefetto gli regalò anche un suo libro (*Si ride*) quasi come una specie di omaggio a questo giovane rappresentante del socialismo, un libro intitolato, se non erro: *Le donne elettrici*. (*Si ride*).

Ma si capisce benissimo questo improvviso voltafaccia dell'autorità di pubblica sicurezza.

Io mi sono trovato parecchie volte come conferenziere e agitatore in mezzo a scioperanti, e conosco perfettamente il comportamento dei vostri funzionari, dei vostri delegati, e conosco anche con precisione la psicologia loro, divenuta ormai abituale, professionale.

Quando scoppia uno sciopero voi avete un bel dire: lo sciopero è una cosa legale, va rispettato come qualunque esplicitazione della libertà civile. Essi però non l'intendono così, e tutt'al più tollerano lo sciopero, ma non sanno riconoscere in esso un diritto. Il primo giorno che scoppia lo sciopero, fino al mezzogiorno, poniamo, sono tolleranti: dal mezzogiorno in poi, se lo sciopero non si compone, il delegato o l'ispettore di pubblica sicurezza comincia a sbuffare; il secondo giorno comincia a fare gli occhiacci, incontrando uno scioperante gli dà del vagabondo e gli dice: perchè non vai a lavo-